

16 DICEMBRE 1971

ORE 13

« VALORE DI UNA LEGGE DI INIZIATIVA
POPOLARE »

Relatore:

Dott. F. Varvaro

Presiede: Avv. Franco Tavella.

Soci presenti: N. 67 (elenco nominativo alla fine della comunicazione).

Percentuale di presenza: 50 %.

Invitati: Prof. Aurelio Caiozzo, Presidente del Lions Club di Palermo. Notaio Michele Margiotta, Dott. Vincenzo Faraone del Lions Club di Palermo. Dott. Nicolò Schillaci, Avv. Aldo Torre e Notaio Giorgio Zapalà (Ospiti della Presidenza). Marchese Serafini Fabrizi (Ospiti di Michele Spadafora). Dott. Ivan Gagliani (Ospite del Comm. Platania). Dott. Pietro Vivona (Ospite del Dott. Amoroso), Dott. Federico Augusto Sculte, Direttore del « Goethe » Institut (Ospite del Prof. Gabi Morello). Roberto Zagami e Gaetano Lo Cicero del Rotaract Club di Palermo.

Visitatori: Avv. Peppino Ragonese De Gregorio del R.C. di Palermo-Est.

Parla il Presidente Avv. Tavella:

Ho il piacere di porgere il mio saluto e quello del Club ad un bel gruppo di ospiti di altissimo livello che ci onorano con la loro presenza. Dovrei ricordare che è stata già inviata una circolare per la gita a Malta.

Il 20 prossimo scade il termine per la prenotazione. Si prega di volersi affrettare per non arrivare in ritardo e vedersi estraniati all'ultimo momento. E' stato organizzato dal Rotary Club di Belluno il Settimo Raduno della neve, che avrà luogo a Cortina d'Ampezzo dal 19 al 26 Febbraio 1972. La quota di partecipazione è di L. 95.000 a persona, con sistemazione negli Alberghi Savoia e Miramonti. Nel programma sono previste gite, partite di Ockey e spettacoli folkloristici, scuola e gare di sci per le Signore e giovani rotariani. Chi desiderasse partecipare è pregato di richiedere apposite delucidazioni in Segreteria.

Adesso dò la parola al Dott. Varvaro, il quale, artefice — posso dire — di questa magnifica riunione, ci parlerà sul tema: « *Valore di una legge di iniziativa popolare* ».

(Comunicazione del socio Dott. F. Varvaro alla riunione del 16 Dicembre 1971).

Per la prima volta in Italia, avvalendosi dell'art. 71 della Costituzione che testualmente dice: « L'iniziativa delle leggi appartiene al Governo, a ciascun membro delle Camere ed agli organi ed enti ai quali sia conferita da legge costituzionale. Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi, mediante la proposta da parte di almeno cinquantamila elettori, di un progetto redatto in articoli »; per la prima volta, dicevo, avvalendosi di questa norma, l'organizzazione professionale degli agricoltori presenta un disegno di legge per l'ammodernamento dell'agricoltura ».

E' un fatto nuovissimo, direi è una reazione sia all'inerzia, sia al modo di operare dei nostri organi legislativi, è un'azione che ha un valore morale ed uno pratico.

Vuole essere un richiamo alla realtà per i nostri onorevoli, per i quali la realtà è ormai mascherata da una sempre più fitta nebbia di instabili equilibri, di compromessi, di convenienze elettorali, di contropartite.

Di questo auspicato risultato sul piano morale se ne hanno già i primi sintomi: molti onorevoli infatti, tradendo miserevolmente il loro modo di pensare e di agire (è ormai tanto connaturato in loro che non hanno la possibilità di accorgersene) attribuiscono alla Confagricoltura i loro stessi vizi professionali, irosamente affermando un secondo oscuro fine al disegno di legge presentato: il sabotaggio cioè delle « riforme intendendo per ciò la legge sull'affitto e la proposta trasformatrice della mezzadria in affitto. Poichè tra i miei gentili ascoltatori vedo molti che non sono agricoltori e che quindi probabilmente non sono al corrente di queste riforme mi permetto un velocissimo sintetico richiamo.

I contratti agricoli (affitto, mezzadria, compartecipazione) sono bloccati dalla fine della guerra: è una pesantissima remora sulla economia del settore, remora che si trascina ormai da trenta (30) anni, non giustificata più da alcun serio motivo, ma esclusivamente per fini demagogici, cioè per motivi che hanno una apparenza di interesse popolare ma che nella realtà producono invece effetti opposti.

Il blocco consiste in questo: il concedente non può disdire il contratto, che è quindi a tempo indeterminato, l'altra parte, il concessionario, può interrompere il rapporto quando meglio gli aggradi. Ciò, oltre ad una evi-

dente menomazione dei diritti di privati cittadini incompatibile in regime di libera economia, comporta una mancata selezione tra i mezzadri e gli affittuari, a netto scapito dei migliori e dei giovani che non trovano chi sia disposto a queste condizioni a concedere loro terra. Comporta ancora una compressione dell'iniziativa del proprietario che non ritiene valido con questi inaccettabili vincoli ed in questa prospettiva investire capitali, che non può certamente avvalersi della collaborazione del mezzadro, del partecipante, collaborazione in alcune forme di miglioramenti essenziale.

La riforma attuata sul contratto d'affitto, l'affitto « moderno » come lo autodefiniscono coloro che l'hanno approvato, consiste praticamente nella abolizione di questo contratto: il canone di affitto, infatti, determinato meccanicamente dall'applicazione di coefficienti che moltiplicano valori denominati reddito dominicale, valori che sono fuori della realtà, il canone dicevo, prende consistenze simboliche, non bastevoli nei più dei casi a pagare le semplici imposizioni, fermo restando inoltre e beninteso, il blocco contrattuale.

Questa riforma raggiunge tutto al più lo scopo di imporre il passaggio di proprietà (ma è proprietà in queste condizioni?) dall'attuale detentore all'affittuario, cioè in moltissimi casi da una categoria ormai economicamente più debole ad una più forte.

L'altra riforma, ancora non legge, ma pervicacemente sostenuta da forti schieramenti, e che è già in discussione al Parlamento, è la trasformazione obbligatoria della mezzadria in questa forma di affitto. Cioè in parole povere ma chiare, si tratta di attuare espropri senza indennizzo, formalità ormai non più « moderna ».

Chiusa la parentesi torno al valore morale del disegno di legge di iniziativa popolare preparato dalla Confederazione dell'agricoltura. Vorrei a questo punto sottolineare come la Confederazione non abbia un colore politico, ma sia soltanto l'organizzazione professionale e sindacale degli imprenditori agricoli.

Si tratta, ripeto, di un richiamo alla realtà che oggi significa anche appartenenza al Mercato Comune nei fatti e non soltanto nelle parole e quindi rispetto delle direttive dallo stesso impartite.

E' un quadro che vuole essere il più completo possibile delle necessità e delle possibilità di sviluppo del settore, quadro fatto dagli stessi interessati, da coloro cioè che operano nel settore e che pagano di persona.

Un quadro moderato, collocato nell'ambiente politico e nel momento che attraversiamo.

Voglio a questo proposito raccontarvi un fatto strettamente personale: che vi dica, meglio delle parole, quanto sia obbiettivo e non di parte questo documento. All'Assemblea della Confagricoltura che doveva approvare o meno il disegno di legge, io che lo avevo appena letto, mi sentivo fieramente contrario, tanto che fui tra i pochissimi astenuti.

Io sono un moderato: molti miei amici agricoltori me lo rimproverano aspramente.

Tornato a Palermo convocai il Consiglio direttivo con decisi propositi: ma studiato con attenzione il disegno di legge, convenimmo che se il Parlamento si fosse degnato di accoglierlo, sarebbe stato certamente e validamente un passo avanti del settore agricolo nel suo complesso, e non limitatamente ad una componente del settore stesso.

Dirò di più: il disegno di legge interessa tutti i cittadini. Già si propone infatti di cambiare la denominazione di Ministero di Agricoltura in Ministero dell'Agricoltura, dell'Alimentazione, dell'Ambiente. E questa mi pare una sintesi bellissima ed interessante: l'Agricoltura infatti ha preponderanti responsabilità e compiti per quanto riguarda l'alimentazione e lo ambiente. L'alimentazione e l'ambiente riguardano tutti i cittadini.

Ma questo è già un aspetto pratico della iniziativa.

Volevo ancora insistere sul valore morale, psicologico direi: un onorevole democristiano, l'On. Greggi, un appartenente a quella maggioranza cioè che ha tante responsabilità e colpe, diciamolo pure, nella conduzione della cosa pubblica in Italia, ha detto in piena Camera, che ci volevano gli agricoltori per dire e proporre qualcosa di concreto e di razionale, mentre il legislativo non è stato capace di farlo. E noi agricoltori con questo documento usciamo dalla protesta per quanto fondata sia, rispondiamo a quanti dicono che sappiamo solo dire di no ma non sappiamo quello che vogliamo, e diciamo apertamente, senza infingimenti e senza contrattazioni sottobanco o calcoli elettorali, quali sono i nostri problemi, come crediamo sia giusto risolverli, come una cosa siano soluzioni economiche ed altri interventi sociali.

Giorni fa ho incontrato con altri amici rotariani una delegazione di canadesi. Argomento: grano duro. Ma la cosa che più mi ha interessato è la loro tranquillità, la loro sicurezza nel diritto. « In Canada, dicevano, per quanto riguarda in particolare il commercio del grano, noi applichiamo una legge. La legge è l'espressione della volontà degli agricoltori ».

Punto e basta. Le leggi in Italia sono l'espressione della volontà degli italiani? Nascono dalla constatazione della realtà o sono un minestrone dove il sapore di fondo, la realtà, non è più percepibile? Con gesto di cordiale simpatia mi hanno appuntato all'occhiello il distintivo del loro giovane Paese, una foglia di acero rossa, e debbo confessarvi che ho trovato quasi invidia per loro.

Ma bando ai rimpianti e torniamo all'argomento: non posso ovviamente entrare nel merito dei singoli articoli, sarebbe un discorso troppo lungo e troppo tecnico. Ve ne do qui semplicemente la cornice.

Si divide in 5 titoli: Strutture di produzione, Organizzazione del Mercato agricolo, Programmazione per progetti in agricoltura, Ambiente rurale ed Interventi sociali, Pubblica amministrazione in agricoltura.

Nel primo titolo: « Strutture di produzione » c'è una nuova definizione di impresa agricola efficiente: quella che assicura un equo reddito di lavoro ed una adeguata remunerazione del capitale investito, e vi è indicato il metro per indicare l'efficienza, e vi è il nuovo concetto del registro delle imprese efficienti. Quelle che non vorranno o non sapranno adeguarsi alla necessaria efficienza non potranno godere in futuro di aiuti ed incentivi.

Norme per i contratti agrari, una Commissione di studio per la mezzadria. Sono previste agevolazioni tributarie per società che hanno come oggetto imprese agricole, agevolazioni fiscali per preservare l'efficienza della impresa in caso di successione. Aiuti a chi intende ritirarsi dall'attività agricola, mettendo a disposizione i terreni ai fini di un miglioramento delle strutture agrarie, contributi per la tenuta della contabilità e misure per l'informazione socio-economica, la qualificazione e riconversione professionale.

Per il titolo secondo che riguarda l'organizzazione del mercato agricolo: molti problemi delle aziende agricole dipendono da un mancato od insufficiente funzionamento del mercato: ristrutturare l'AIMA, Azienda per gli Interventi nel Mercato Agricolo, ma organizzare anche gli agricoltori in cooperative, la cui legislazione viene riveduta, in associazioni di produttori ed in comitati economici agricoli.

Il titolo terzo riguarda la programmazione ed in particolare la soluzione dei due più gravi problemi produttivi del momento: incremento della produzione zootecnica e la razionalizzazione dell'ortofrutticoltura.

Il titolo quarto riguarda l'ambiente rurale e gli interventi sociali. Agricoltura è essa stessa ambiente, ha quindi compiti precipui di difesa dello stesso. Gli interventi sociali, da nettamente distinguere da quelli economici, riguardano il miglioramento delle condizioni delle zone rurali e le alternative di lavoro in attività non agricole.

Il titolo quinto infine si occupa della pubblica amministrazione in agricoltura: riorganizzazione del Ministero, un Consiglio superiore dell'agricoltura completamente rinnovato, un rapporto, e questo mi pare particolarmente degno di nota, sullo stato dell'agricoltura, ogni anno entro il 30 aprile, presentato al Parlamento.

L'ultimo capitolo, riguarda i principi fondamentali per l'istituzione degli Enti regionali di sviluppo agricolo: di fatto già esistono, si debbono quindi completare e dare loro la figura di Ente regionale di programmazione.

La maggioranza del Consiglio di amministrazione sia espressione delle categorie dei produttori agricoli.

Metto a disposizione, per chi ne avesse diretto interesse, il testo del disegno di legge.

L'iniziativa, a mio modesto vedere, ha un grande valore morale e pratico.

I diretti interessati, con cognizione di causa e senza condizionamenti, dicono tutto quanto interessa e può essere utile allo sviluppo ed all'equilibrio del loro settore.

Come ogni azione umana, sarà incompleta, perfettibile, ma è qualcosa di concreto, attorno alla quale poter ulteriormente costruire. Si cerca di colmare il grave distacco tra i nostri rappresentanti ufficiali e la nostra realtà di tutti i giorni, tra noi che operiamo nella realtà e quanti intendono legiferare per sentito dire.

M'è arrivata questa piccola indiscrezione: Ciaffi, democristiano, presentatore n. 1 del disegno di legge sulla trasformazione della mezzadria in affitto, ha avuto una grave delusione e si è grandemente raffreddato nel suo entusiasmo riformatore quando ha appreso, in un secondo tempo, che nelle sue Marche, a fronte di trentamila mezzadri esistono 29.800 concedenti.

Signori, io ho una grande fede nella iniziativa privata. L'esistenza o meno della iniziativa privata è quello che distingue il mondo e la civiltà occidentale da quello orientale.

Per quante colpe ed incongruenze e disfunzioni possano giustamente, specie in Italia, addebitarsi a questa nostra antica civiltà, io non credo, dopo 50 anni di convivenza dei due sistemi, che si possa oggi, obbiettivamente e democraticamente, preferire il mondo orientale.

L'organizzazione degli imprenditori agricoli, il mondo agricolo dove l'iniziativa privata è assolutamente insostituibile, e ne abbiamo la riprova, presenta un suo disegno di legge e chiede l'adesione di quanti credono nella libera iniziativa, qualunque sia la loro attività. Ritengo che avrà grande valore politico la forza numerica di quanti appoggeranno il disegno di legge.

Se infatti saremo in molti il Parlamento finalmente non potrà ignorare la voce concreta degli imprenditori e questo fatto avrà un profondo valore nuovo.

Parla il Prof. Virga:

Mi occuperò di questa iniziativa solo sotto il mio limitato profilo di studioso di Diritto Costituzionale.

Allorchè è stata annunciata questa iniziativa popolare, io ho avuto la curiosità di vedere quale è stata l'iniziativa della stampa ed è stata, mi si consenta di dirlo, una reazione molto modesta. Il progetto è passato in sordina ed è effettivamente ovvio che sia così perché questi istituti di democrazia diretta, in un Paese a partitocrazia come il nostro, sono degli istituti scomodi.

Il referendum abrogativo sul divorzio, che in tutti i modi si cerca di impedire, dimostra come gli istituti di democrazia diretta, non sono certo graditi nel nostro Paese. Ma, fra pochi che si sono occupati di questa iniziativa, ci sono stati alcuni che hanno sollevato questioni di costituzionalità, e hanno detto che in ogni caso, ammesso per ipotesi, che si raggiungano 50.000 firme e che, tra l'altro, si sono anche superate, comunque il Parlamento non potrebbe prendere in considerazione questa iniziativa, per due considerazioni. Saranno proposte infatti due eccezioni, prima eccezione: questa iniziativa, si pone in contrasto con le leggi di riforma e, come tale, non è ammissibile; seconda eccezione, questa iniziativa si risolve in un referendum abrogativo rispetto alla legge sugli affitti che è già legge dello Stato e quindi se ne trae che hanno sbagliato la procedura i presentatori perché, non una iniziativa popolare avrebbero dovuto presentare, bensì un referendum abrogativo contro una legge già esistente. Dico la verità, tutte e due le eccezioni non mi persuadono, o meglio non mi persuade la prima. La seconda eccezione quella relativa al referendum abrogativo, è stata sollevata dall'«Unità», la prima invece quella relativa al fatto che sarebbe in contrasto con la legge di riforma, è stata presentata dall'«Avanti!». Non mi convince anzitutto la prima eccezione quella secondo la quale, essendo in contrasto con le leggi di riforma, non sarebbe ammissibile. Nel nostro ordinamento esistono leggi costituzionali, leggi ordinarie, tertium non datur, non esistono neanche delle leggi di piano, qualcuno ha sostenuto che le leggi di piano sarebbero delle leggi anormali che hanno un valore superiore alle leggi ordinarie ma, neanche le leggi di piano hanno questo valore. D'altra parte, io mi domando quali leggi di riforma perché, per quanto mi risulta, una riforma, se tale si può considerare, è stata quella che fu attuata nel 1948, i cui risultati purtroppo conosciamo ma che però non ha risolto assolutamente il problema della organizzazione della agricoltura e poi d'altra parte tale riforma, come è noto, portava una denominazione di legge stralcio, cioè significa che non era una legge organica, quindi, mi sembra, che questa prima eccezione sia da respingere.

La seconda eccezione, secondo cui questa iniziativa si sarebbe dovuta presentare sotto forma di referendum abrogativo, potrebbe presentare una parvenza di fondatezza perché effettivamente avendo letto attentamente questo progetto, ho visto che vi è una parte che riguarda proprio le affittanze agrarie. Quindi si poteva dire: Perché voi allora non avete presentato un referendum abrogativo quando fu approvata la legge sugli affitti? Però anche questa eccezione, a mio avviso, si può superare, perché, se un merito c'è in questa proposta è da ricercarsi nel fatto che essa non ha considerato questo aspetto settoriale, nel quale sempre si esaurisce tutta la discussione sull'agricoltura e cioè quello dei rapporti fra coloni e mezzadri, concedenti e affittuari, ha voluto considerare l'agricoltura nel suo complesso, l'agricoltura, cioè, non solo nei rapporti di lavoro ma, anche, in quella che è l'organizzazione amministrativa e in quella che era la erogazione di sussidi, in quella che è tutta la struttura di questo settore importantissimo e primario della nostra economia. Quindi, mi pare, che anche questa eccezione sia da respingere, consentitemi di fare soltanto una sommissa osservazione: L'iniziativa che cosa è nel nostro ordinamento? E' un atto di impulso. Si potrebbe considerare, come in un'automobile, il sistema di avviamento. Ma, non basta che in un'automobile funzioni il sistema di avviamento, deve funzionare il motore e i motori sono i Partiti. Quando questa iniziativa arriverà alla Camera dei Deputati o arriverà al Senato, se non troverà un largo consenso, non dico larghissimo, ma sufficientemente largo nei Partiti è destinata a non avere successo, quindi, a mio avviso, se un consiglio mi è consentito rivolgere, cercate, se volete che veramente abbia successo di raccogliere una vasta eco nella opinione pubblica, di sensibilizzare gli ambienti politici, perché, in definitiva, non sarete voi che sottoscrivete questa iniziativa che potrete andare a difenderla in Parlamento ma, saranno gli altri, quelli che già vi stanno e che debbono dunque essere sensibilizzati in questo senso. Scusate.

Parla l'Avv. Maniscalco:

Ho molto apprezzato la relazione così chiara del Dott. Varvaro e l'intervento del caro amico Prof. Virga, con il quale questa mattina abbiamo condiviso fatiche, e forse anche amarezze, e voglio subito dire che sono perfettamente d'accordo con il Prof. Virga circa le due eccezioni di costituzionalità delle quali si ventila la futura deduzione. Le stesse sarebbero, se proposte, totalmente infondate. Della prima non mette conto di occuparsi; per quanto riguarda la seconda, è chiaro che si può parlare di referendum abrogativo quando vi sia una proposta che faccia preciso e formale riferimento ad una legge esistente. La cosiddetta abrogazione tacita o parziale, che viene dal diverso regolamento che una legge nuova pone in tutto a quella posta da una precedente, è un *quid* che deve quasi ogni volta necessariamente accadere, quando una nuova norma interviene a regolare una situazione preesistente; se, quindi, in tutti questi casi non si potesse fare la proposta popolare di legge, il valore della norma costituzionale sarebbe nullo. Vorrei dire ancora una parola su questa iniziativa che il Dott. Varvaro così bene oggi vi ha illustrato.

Mi sembra una iniziativa veramente importante. Faccio una parentesi; le leggi possono servire, può dirsi in linea di massima, riferendosi a tre possibili categorie astratte, o la cosa pubblica o una determinata classe o categoria di persone oppure, ed è quello che accade per il maggior nu-

mero di leggi, a fare apparire concesso un vantaggio ad una determinata categoria che poi in realtà non ne fruisce. Di queste leggi ne vediamo tantissime, sono leggi che con una parola povera, ormai, di significato perché logorata dalla quantità di immagini concrete che rientrano nel valore semantico di essa, si chiamano demagogiche; la loro caratteristica è proprio di far apparire perseguito il vantaggio della cosa pubblica o di una classe o categoria e di essere invece preordinate all'interesse di chi le postula o le approva. Così stando le cose mi sembra estremamente importante, che vi sia un movimento da parte dell'opinione pubblica, movimento popolare, con il quale si miri a correggere le posizioni cristallizzate dai partiti le quali rispondono ad orientamenti politici che spesso, per ragioni più o meno comprensibili, sono *dei tabù* che non hanno riscontro con la volontà effettiva del Paese.

Questa iniziativa popolare di cui ci occupiamo, anche se, per le ragioni riportate con tanta avvertenza dal Prof. Virga, non dovesse arrivare al suo traguardo finale, resta sempre un fatto estremamente importante perché concreta e manifesta una presa di coscienza di coloro che sono *i mandati* dell'azione legislativa e restano esposti ad un espletamento del mandato non conforme alla loro volontà.

Ciò precisato vorrei, con riferimento alla seconda delle eccezioni costituzionali di cui il Prof. Virga vi ha preannunziato il rilievo, far presente che si potrebbe assumere un'altra iniziativa, collaterale ed indipendente; si potrebbe, cioè, suscitare un referendum abrogativo della ingiusta ed asociale legge sui patti agrari alla quale il Dott. Varvaro vi ha accennato. Voi potreste tacciarmi di ingenuità, potreste dirmi che oggi vi sono degli schieramenti politici, vi sono delle classi interessate, che darebbero il voto in senso contrario alla abrogazione. Ebbene una mia modesta, recente esperienza, che mi ha permesso di osservare in profondo, sul piano sociale, taluni problemi che oggi sono di prima evidenza, mi fa pensare che le cose siano diversamente. Questa legge demagogica ed ingiusta è stata mal giudicata non solo dai titolari di grandi aziende agrarie, ma anche dai piccoli proprietari, dalla gente modesta e molto spesso anche dai meno abbienti; essa ha danneggiato, sostituendo nel godimento degli attributi del diritto di proprietà sulle terre locate i locatari ai proprietari, anche i proprietari di poca e pochissima terra, anche, per fare un esempio, l'emigrante che se ne è andato in Germania o in Belgio, ha lavorato sotto terra, nelle miniere, per comprarsi il campicello, e poi ha trovato che il cognato, il cugino, lo zio, o l'amico del paese a cui ha affittato il campo, ne è praticamente diventato proprietario e che i suoi risparmi, sudati sotto terra, sono andati in fumo.

Quindi io non sarei pessimista sulla possibilità che una proposta di referendum abrogativo di una legge così sbagliata ed ingiusta come questa possa essere sorretta dapprima dalle firme occorrenti a mettere in moto il referendum e poi dai voti necessari per chiuderlo positivamente. Ed ecco il vantaggio: la eliminazione dei partiti e dei parlamentari, legati ai partiti, dall'atto con il quale si determina l'approvazione o la disapprovazione di una legge. E' chiaro che se la proposta di legge in esame voluta dal popolo arriva in Parlamento e i nostri deputati restano fermi negli indirizzi già manifestati, che hanno fatto nascere la legge da abrogare, non la votano, e la legge non passa; se l'approvazione è demandata al popolo, ed il popolo la vuole, come mi sembra che qui la vuole, la legge passa o, comunque, può passare.

Dopo altro breve e simpatico intervento del Prof. Schicchi, conclude il Presidente Avv. Tavella, il quale così dice:

Vorrei rivelarvi quella che era una mia perplessità presidenziale, perché il Presidente, oltre a tanti pensieri, ha anche quello di alcune responsabilità formali, se cioè si poteva, in seno al Rotary, intraprendere una discussione di questo genere. Talvolta si tende a trasformare le cose per poi tacciarci di deviazione a quei principi di assoluta libertà che vigono nel Rotary, per cui non si parla di politica, perché non si vuole eventualmente fare dispiacere a questo o a quello. Ma, dopo aver fatto un breve pensiero su questa responsabilità del Presidente, ho deciso che questa riunione era veramente valida; anzi era informata allo spirito del Rotary, perché trattasi di una legge di iniziativa popolare, quindi democratica, che, poco preoccupandosi degli aspetti politici, intende affermare, nell'agricoltura, un principio fondamentale dell'iniziativa privata. Non può dunque non essere una legge che si estrinseca in un concetto di libertà e poichè il Rotary ha proprio a fondamento, delle proprie idealità la libertà; ergo, noi siamo perfettamente in argomento discutendo di ciò. Quindi, io devo ringraziare il Dott. Varvaro di averci dato questa occasione di ascoltarlo, di apprezzarlo e di dimostrargli la solidarietà, penso di tutti, per questa iniziativa, ringrazio gli intervenuti: Prof. Virga, Prof. Schicchi e l'Avv. Maniscalco alle cui persone si deve anche questo meraviglioso dibattito. Grazie e arrivederci.

Abrignani, Ascione, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Benigno, Buffa, Calefati di Canalotti, Capuano, Carini, Ciuni, Dagnino, Dara, Di Giovanni C., Di Giovanni V., Fazio, Fiorentino A., Fiorentino G., Gallo, Giuffrè L., Gulì C., Gulì G., Gullo R., Hugony, Jung, Laviano, Lo Bianco, Loffredo, Maniscalco Basile L., Mirabella G., Morello G., Naselli di Gela, Pansini, Parlato Alfonso, Parlato Arturo, Pasqualino Arcangelo, Piscitello, Platania, Pottino, Randazzo F.P., Rezoagli, Rivarola, Rubino M., Ruggieri, Salvia De Stefani, Scaffidi, Schicchi, Sclavo, Sergio, Settineri, Silvestri, Spadafora di Bissana, Spina, Tavella, Teresi Guido, Teresi U., Ugo, Vaccaro Todaro, Varvaro, Vassallo, Virga G., Virga P.